Lo stretto necessario

9 fotografie di Elisabetta Tomassini 9 poesie di Vincenzo Ostuni



(a)

(«Procedere, procediamo», diagnostichi tu; colui cui parli è qui, sùbito dall'altra parte del vedere.

contiene entrambe le cose: direzione e processo).

Il sovrainsieme prossimo include il ricevente,

(«Se procedere è passarci attraverso – morgana, beninteso», àuguri poi).



(b)

(«Del resto pure noi, vedi?», mi fai, «siamo organismi-miraggi nelle estraneità, il corpo o lo spirito gemme distinte ma uguali, corni o sostegni

di elongatissimi cigni artificiali, bivi di angeli-segnali posati

come cimici radianti di ferro sui davanzali»).



(c)

(«È di tutti, così diciamo, quel che di tutti non è nell'immediata realtà; se lo diciamo, infatti, è perché è falso.

è vero, cioè:

perché chi ora non lo ha, ora lo chiama a sé»).

Se lo diciamo, tuttavia, è perché



(d)

(«Dovremmo cercare le corrispondenze fra parti» – mi fai cenno, come intendendo: *Va' pure avanti*; «dovremmo individuare che cosa quadri o strida con che cosa, contare i terminali e le risorse.

Qui è chiaro ad esempio che il numero è cinque, che si mescolano senza vergogna e costrutto ogni genere di polpe e di carni; che di quel che gli esseri umani chiamano sogni

apprezziamo il congiungere un massimo d'indeterminatezza e di precisione»).

(«Non dovremmo diffidare da immagini del genere», concludi come un dato di fatto).



(e)

(«Qualcosa del genere accadrebbe se le virgolette o le parentesi racchiudessero costituenti propriamente materiali – opachi alla luce, intendo, privi di riferimento;

se questi fenomeni fossero corpi;

se le azioni – le tue, le mie – fossero oggetti e non transizioni di oggetti attraverso gli spazi, di stati attraverso i tempi: elementi, e non loro disposizioni o combinazioni quiescenti, agenti»).



(f)

(«Ora sì: ora sì non facciamo più nulla, stiamo fermi o zitti o quello neppure», ridi o fingi di ridere, «ora prendiamo alla lettera ogni indicazione o altra direzione, dovunque venga,

ora la differenza fra regola e mondo si è scemata o si è spenta e anzi il secondo sembra più duro dell'altra e più chiaro, e la prima più dolce, più fermo il remo e ferma l'acqua;

ora diciamo che così era già stato, del resto, che non si è mai veramente compreso lo stacco del sonno, che si abbracciava dormendo su sé la nostra pazienza,

che niente vegliava, niente era ortogonale a nient'altro, neppure il muro su un mare,

da prima, da sempre»).



(«Non sei obbligato a scegliere», fai tu interrompendo, come senza pensarci. «Il congegno del mondo è tutto sveglio, vedi, la causa-effetto è svolta ed è sciolta sopra la terra come un filo; la storia di questo giorno in questo giorno è troppo poca cosa»).



(*b*)

(«Stanotte hai detto una frase nel sonno», mi annunci mentre facciamo colazione, un mattino presto, nel bar meno felice dei dintorni. «Io – non ho capito, ti ho chiesto: "Che cos'era?"; ma tu dormivi già». Mi guardi fisso, come non fai mai).

(«Lo stretto necessario», penso io,

«è passare i deserti come questo, tutto a un tratto – allora occhi bocca ventre sono una stessa questione: quel che si prende dentro si dà di fuori;

è aver smarrito da ogni dato tempo:

tic,

la sempre ultima occasione ermeneutica»).



(*i*)

(«Non continuano né l'ombra né il suo oggetto attraverso sé stessi, ma in una forma tra essi mediana e inconoscibile – esiste? non esiste? – la cui vaghezza, impudicizia asseconda

i desideri, i timori. Quel che si prende dentro si dà fuori», sembri ripetermi,

come sancendo un altro dato elementare,

ritoccando i dettagli).

(«Qui non si dà l'essere o come oggetto o invece come immagine:

che cosa accade altrove?», mi domandi).

Lo stretto necessario E.T. - V.O. 2012